

DO FRA TRE MESI RIPRENDERANNO LE LEZIONI NELLE AULE CON LE NORME IMPOSTE DALL'EMERGENZA SANITARIA



Nella foto piccola, Fabrizio Manca, direttore generale dell'Ufficio scolastico del Piemonte. Al centro, alcuni studenti davanti all'Istituto Sociale di Torino (foto Masone)



Dobbiamo garantire la scuola a tutte le categorie più fragili: è impensabile che vengano lasciate indietro

pologie: i licei, ma anche le scuole tecniche che hanno bisogno delle attività in laboratorio; i convitti, dove gli studenti risiedono anche la notte; i corsi serali, e via elencando... Per ciascuna scuola abbiamo calcolato quante classi e quanti studenti sono gestibili mantenendo le distanze di sicurezza. Si andrà probabilmente verso modelli di didattica mista: lezioni a scuola, ma anche lezioni a distanza da seguire da casa.

In caso di emergenza sanitaria si chiuderebbe

di nuovo tutto?

L'obiettivo è evitare nuove chiusure, che in questi mesi hanno penalizzato le fasce più deboli della popolazione. La didattica a distanza è stato un esercizio virtuoso da parte degli insegnanti, degli studenti e delle loro famiglie, ma non dobbiamo nascondersi che molte famiglie, circa il 12%, non possiedono strumenti digitali e quindi sono rimaste tagliate fuori. Il 47% delle famiglie possiede solo un dispositivo elettronico, che in questi

mesi è stato diviso fra i genitori (che lavorano da casa) e i figli, magari più figli...

Come sono stati gestiti nei mesi passati gli studenti che non possedevano strumenti digitali?

Nonostante i 6 milioni di euro stanziati dal Ministero alle scuole della regione per l'acquisto di dispositivi e connessioni a favore dei più bisognosi, la didattica a distanza ha evidenziato difficoltà e il rischio di aumento delle disuguaglianze per

gli studenti più vulnerabili, quelli a rischio di dispersione scolastica. Questo è stato il grande problema e dobbiamo fare in modo che non accada più: a settembre la scuola deve tornare a occuparsi di tutti.

Come?

In autunno, come ho detto, è probabile che la didattica si svolgerà in parte a scuola, in parte a distanza nelle case. Il nostro Ufficio Regionale sta individuando le categorie di studenti che rischiano di essere tagliati fuori e devono invece, a tutti i costi, essere integrati e proseguire il loro percorso di studi stando a scuola.

Quali sono queste categorie?

Innanzitutto i bambini più piccoli, iscritti alle scuole dell'infanzia o alle primarie. Per questi bambini la didattica a distanza è molto difficile, impegna troppo i genitori, presenta problemi tecnici non da poco. L'obiettivo di massima è fare in modo che i bambini piccoli tornino tutti a scuola fisicamente.

Le altre categorie?

Dobbiamo garantire la scuola non solo agli studenti disabili, a quelli che studiano in ospedale, ai carcerati, ma a tutte le categorie più fragili: è impensabile che vengano lasciate indietro.

Alberto RICCADONNA



ENGIM
PIEMONTE
Formazione Orientamento
Cooperazione Lavoro

Il lavoro dei docenti per garantire l'inclusione degli studenti con disabilità è poi stato affiancato da un'accelerazione nella sperimentazione di modelli di formazione improntati sulla valorizzazione delle *soft-skills*, ovvero di tutti quei saperi e quelle competenze trasversali e non specialistiche centrali nella formazione pre-lavorativa. Uno di questi modelli ha previsto l'utilizzo del software utilizzato dall'azienda Lego per progettare le costruzioni e realizzare le istruzioni, al fine di continuare con il programma educativo, adottato già da qualche anno, che propone un metodo didattico che unisce la teoria alla pratica utilizzando i famosi mattoncini. Nella sede Engim di Thiene, in provincia di Vicenza, è stata attivata una web-radio, con la costituzione di una vera e propria redazione in cui sono gli studenti stessi a scrivere i contenuti e organizzare le trasmissioni. «Per prendersi cura della dimensione di gruppo, migliorando il senso di appartenenza, seppur a distanza, abbiamo avviato il progetto 'No Sleep Engim Radio'», spiega Marta Rigo, referente del progetto, «una web radio che dal 9 aprile al 12 giugno coinvolge tutti gli studenti della sede Engim di Thiene, anche quelli con disabilità, rendendoli protagonisti come speaker e redattori». La proposta di questo tipo di esperienze è particolarmente importante, se inoltre si considera che la maggior parte dei corsi Engim sono volti a sviluppare «l'intelligenza nelle mani» e tanti sono rivolti anche alle fasce deboli che, non potendo più formarsi 'in presenza', necessitano di una personalizzazione degli strumenti che assicurino il mantenimento dell'attenzione sulla dimensione relazionale.

F. BI.

DIDATTICA A DISTANZA – LE NUOVE METODOLOGIE SPERIMENTATE NEGLI ISTITUTI VALDOCCO E AGNELLI

Salesiani, «la vera innovazione resta l'attenzione ad ogni ragazzo»

«Project work» e «flipped classroom»: si tratta di due termini inglesi che indicano due modalità di formazione scolastica che si sono rivelate particolarmente efficaci nella «didattica a distanza», sperimentate in particolare da diversi istituti torinesi. Il primo permette agli allievi dei centri di formazione professionale di avvicinarsi al mondo del lavoro, come previsto dal piano di insegnamento, e di acquisire competenze grazie alla presenza di professionisti che si affiancano ai tutor. Il secondo inverte il tradizionale ciclo di apprendimento fatto di lezione frontale e studio individuale, chiedendo agli studenti di prepararsi su un argomento per mezzo sia dei libri di testo che di materiale integrativo, per poi, successivamente, esercitarsi collettivamente in classe con il supporto dell'insegnante.

La modalità del *project work* è da tempo integrata nel piano formativo del Cnos-fap di Valdocco, il centro di formazione professionale fondato da don Bosco, e permette agli allievi di mettersi alla prova realizzando un progetto concreto, in accordo con le aziende. «Questa modalità ha sostituito lo stage in questa fase emergenziale», spiega il direttore generale Lucio Reghellin, «ed è centrale nella formazione del 4° anno, in cui gli allievi si avvicinano al mondo del lavoro; purtroppo non avendo più la possibilità di fare uno stage, questa modalità è andata a integrare anche i piani didattici degli anni inferiori». Quella della *flipped classroom* invece è una modalità che, all'Istituto Edoardo Agnelli di Torino era già stata sperimentata prima della pandemia: «è un tipo di didattica innovativa perché integra e

non sostituisce», spiega Giorgio Giambuzzi, insegnante di fisica nel Liceo scientifico e di elettrotecnica presso l'Istituto tecnico, «per questo la didattica a distanza non può esse-



re considerata 'innovativa'. Questa modalità ha permesso agli insegnanti di offrire agli studenti un mosaico di videolezioni, pillole e interventi di esperti da seguire per conto proprio prima di discuterne in collegamento con il resto della classe». I due istituti scolastici, tuttavia, entrambi contraddistinti dal carisma salesiano, sanno bene che questa

situazione non può rimanere ordinaria e auspicano un ritorno a scuola 'in presenza' il prima possibile, continuando a mettere in atto l'innovazione in cui, da sempre, sono specializzati, quella sociale.

«Uno degli aspetti che abbiamo considerato centrale in questo periodo è stato quello della vicinanza alle famiglie», spiega Nino Gentile, direttore dell'Ufficio comunicazione Cnos-Fap, «a tutte è stato inviato un questionario per mappare i bisogni e le possibilità di connessione alla rete, tenendo conto delle criticità economiche del momento, ma anche delle opinioni sul tipo di formazione più opportuna da mettere in atto, poiché è solo attraverso l'attenzione ad ogni ragazzo e la solidarietà che possiamo 'innovare' in senso salesiano per non lasciarci indietro nessuno».

Federico BIGGIO